

L'ESTINZIONE della RAZZA UMANA

testo e regia
EMANUELE ALDROVANDI

foto Luigi De Palma

ASSOCIAZIONE
TEATRALE
AUTORI
VIVI

TEATRONAZIONALE
TEATRO
STABILE
TORINO

TEATRO GOBETTI | PRIMA NAZIONALE | 17 - 29 MAGGIO 2022

L'ESTINZIONE DELLA RAZZA UMANA

testo e regia Emanuele Aldrovandi

con

Giusto Cucchiarini

Eleonora Giovanardi

Luca Mammoli

Silvia Valsesia

Riccardo Vicardi

con la partecipazione vocale di Elio De Capitani

scene Francesco Fassone

costumi Costanza Maramotti

luci Luca Serafini

consulenza progetto sonoro GUP Alcaro

maschera Alessandra Faienza

progetto grafico Lucia Catellani

aiuto regia Giorgio Franchi

musiche Riccardo Tesorini

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

Associazione teatrale Autori vivi

in collaborazione con

La Corte Ospitale - Centro di Residenza Emilia-Romagna

RETROSCENA / TEATRO GOBETTI / **MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2022 | ore 17.30**

Emanuele Aldrovandi e gli attori della compagnia dialogano con **Matteo Tamborrino** (StudiUm/Università di Torino) su **L'ESTINZIONE DELLA RAZZA UMANA**.

Un progetto realizzato con **Università degli Studi di Torino / DAMS - Università degli Studi di Torino / CRAD**
Prenotazione online obbligatoria www.teatrostabiletorino.it/retroscena
Info Centro Studi tel. 011.5169405 - centrostudi@teatrostabiletorino.it



Quando ho iniziato a lavorare a questo testo, a gennaio 2020, ero appena diventato padre e mi stavo interrogando sul desiderio assurdo di generare altri esseri umani in un mondo che probabilmente non arriverà al 2050. Volevo scriverne attraverso personaggi che viaggiavano, ma poi è arrivato il lockdown, io sono rimasto bloccato in casa e anche i personaggi, in un certo senso, sono finiti lì, nell'androne di un palazzo, durante una pandemia. Non volevo scrivere una cronaca del Covid - e infatti nel testo il virus è un altro - ma ho deciso di nutrirmi di ciò che stavo vivendo, prendendola come una sfida: partire dai litigi "da bar" o "da social network" - che tutti abbiamo dovuto affrontare, subire o alimentare - per raccontare cinque esseri umani nel periodo di passaggio all'età adulta, scavando dentro di loro senza pietà per trovare l'ultima cosa a cui si aggrappano, quando tutto sembra franargli sotto ai piedi.

Unità di tempo, unità di luogo, cinque attori che agiscono dall'inizio alla fine all'interno di una situazione, interpretando dei personaggi, senza momenti meta-teatrali, slittamenti temporali o cortocircuiti strutturali. Scrivere e dirigere uno spettacolo con questi presupposti può sembrare un ritorno al passato, ma per me rientra in una forma radicale di ricerca che, con uno sguardo retrospettivo a questi ultimi dieci anni, credo sia sempre stata al centro del mio lavoro. Come autore ho scritto testi molto diversi fra loro dal punto di vista strutturale, ma accomunati dal tentativo di mettere ogni volta in discussione quello che Richard Rorty chiama "vocabolario decisivo", cioè le parole, i concetti e le idee che ogni essere umano utilizza per definire se stesso e la propria visione del mondo. Ho sempre cercato di affrontare queste visioni del mondo senza nessun pregiudizio morale, per poi spingerle alle loro più estreme conseguenze, non de-costruendole col tipico approccio post-moderno, ma piuttosto iper-estendendole, fino al punto di rottura, o al paradosso.

In un contesto comunicativo dominato da immagini accattivanti e contenuti brevi che si affastellano l'uno sull'altro per attirare la nostra attenzione, non è certo lo stimolo sensoriale che manca, ma la precisione del pensiero. Costantemente sabotata da algoritmi che ci propongono contenuti sempre più in linea con le nostre posizioni, rafforzando i nostri giudizi e impoverendo la nostra dialettica interiore.

La ricerca teatrale a cui mi riferisco, invece, si dirige proprio nella direzione opposta: affrontare percorsi profondi in modo diretto, attraverso una serie di snodi semplici che progressivamente ne restituiscano la complessità in modo coinvolgente, con l'obiettivo però di arrivare, attraverso l'iper-estensione, a mettere in crisi il proprio punto di vista - e quindi anche quello dello spettatore - non attraverso la scomposizione, ma attraverso l'iperestensione.

Emanuele Aldrovandi

DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 20 MINUTI SENZA INTERVALLO

@lavazzamuseo



ARMANDO TESTA



Vivi l'esperienza del Museo Lavazza!

Vieni a scoprirlo e potrai vivere un'incredibile coffee experience.

Orari Museo: da mercoledì a domenica, 10 - 18 | Nuvoletta Lavazza, via Bologna 32, Torino.
Per info e prenotazioni scrivi a info.museo@lavazza.com o visita il nostro sito museo.lavazza.com

INGRESSO GRATUITO CON:



museo.lavazza.com



MUSEO
LAVAZZA